

Genova Poesia Festival, omaggio ad Adriano Spatola

Sette poeti per l'alfiere della Poesia totale

"Adriano Spatola un poeta scomodo / omaggio all'alfiere della Poesia totale": con questo titolo si è tenuto sabato 11 giugno nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale a Genova, nell'ambito della ventiduesima edizione del Festival internazionale di Poesia, un incontro dedicato a uno dei poeti più rappresentativi della Neoavanguardia italiana e non solo del secondo dopoguerra, precocemente scomparso nel 1988 a soli 47 anni. Il meeting era così presentato: «*La figura di Adriano Spatola è centrale negli eventi che fra il 1960 e il 1990 hanno inciso profondamente nel tessuto culturale non solo italiano, modificando a volte radicalmente i linguaggi espressivi di poesia, narrativa, arti visive e plastiche, musica, teatro. Entrato giovanissimo nel Gruppo 63 Spatola, allievo prediletto di Luciano Anceschi, vi ha svolto un ruolo concettuale critico dall'interno prima e poi, ancor più vivacemente, dall'esterno, tramite le riviste "Malebolge", "Tam Tam", "Baobab" e "Cervo Volante". Perno della sua teoria e pratica poetica, persino della sua esistenza, è stata l'idea rivoluzionaria, anche se in parte mutuata dal Dadaismo e dal concetto di "Intermedia" elaborato dal movimento americano Fluxus, di Poesia totale, fondata sulla sovrapposizione e contaminazione tra poesia, pittura, musica, teatro e così via, con spericolate sperimentazioni comprendenti la poesia concreta, la poesia fonetica o sonora e l'espressione corporea, esplicitate nelle sue famose "performances" in teatro o in piazza. Adriano Spatola ci ha lasciato diverse raccolte di poesie in versi e visuali, un romanzo e numerosi scritti critici, fra cui il saggio Verso la poesia totale*».

Sono doppiamente grato all'ideatore e direttore del Festival genovese, Claudio Pozzani, per aver prima deciso di promuovere quest'anno un'importante iniziativa in ricordo di mio fratello affidando poi a me la cura dell'evento, credo anche in considerazione dell'impegno da me profuso da una decina d'anni a questa parte, nonostante la recente perdita della vista, per tener viva la memoria della sofferta militanza letteraria di Adriano, che alla poesia e al rinnovamento del suo linguaggio ha dedicato tutta la sua vita. I sette poeti e scrittori che ho invitato alla manifestazione genovese, quasi tutti vicini o vicinissimi ad Adriano nel corso della sua vita, hanno onorato al meglio, in modi diversi, la propria presenza all'omaggio dell'amico, davanti a un pubblico più numeroso di quanto accada normalmente per i protagonisti del bistrattato sperimentalismo che andò oltre le aspirazioni di movimenti consolidati come il Gruppo 63.

Un caldo e sincero ringraziamento a Giulia Niccolai, Raffaele Perrotta, Julien Blaine, Giovanni Fontana, Gian Paolo Roffi, Paul Vangelisti (il quale, giunto da Los Angeles, mi ha fatto anche il grande favore di portare con sé da Modena un altro amico fraterno di Adriano, il pittore Giuliano Della Casa) e Pier Luigi Ferro: i loro interventi sono di seguito documentati fotograficamente, grazie alle immagini scattate, di propria iniziativa, da Costanza Perrotta, accompagnati da brevi descrizioni o da testimonianze

apparso nel corso degli anni su varie riviste. La sequenza della documentazione fotografica e testuale riflette esattamente quella degli interventi succedutisi l'11 giugno scorso. Eccezionalmente il nucleo dell'omaggio concepito da Pier Luigi Ferro, un poemetto composto da un collage di frasi estrapolate dal romanzo *l'Oblò* di Adriano (Feltrinelli, 1964), è qui riprodotto in un file sonoro, fruibile a parte, così come un breve video girato da Liliana Ebalginelli sulla parte finale della performance di Julien Blaine. Notizie sulla vita e le opere di Adriano compaiono in tutte e nove le sezioni del sito. Dunque buona lettura e buon ascolto.

Maurizio Spatola



Giulia Niccolai

Sinteticamente presentata dal sottoscritto, al pari degli altri che l'hanno seguita, Giulia Niccolai ha preso la parola per prima, leggendo e analizzando una delle poesie più famose di Adriano Spatola, *Majakovskiiiiiiij*, che dà il titolo a una breve raccolta pubblicata nel 1971 dalle Edizioni Geiger, integralmente riprodotta nel sito, sezione "Edizioni Geiger" punto 5. Sempre qui si possono trovare notizie sulla vita e sulle opere di Giulia: vedi nella sezione "Edizioni Geiger" ai punti 2 e 13 e nella sezione "Worksandwordsandworlds" al punto 10.

Il suo ricordo di Adriano qui riprodotto è tratto dal numero 4 de "il verri" del 1991, a lui dedicato dal Prof. Luciano Anceschi, autore di un memorabile e toccante editoriale.



Giulia Niccolai

Una testimonianza

Quando penso ad Adriano, l'immagine che mi si presenta alla mente è quella di un Titano condannato a spingere un masso in salita. Il masso erano le sue opinioni, anche o soprattutto quelle sulla poesia, da lui vista come unica possibile salvezza.

Adriano era sempre disposto a parlare di quel masso, mai di se stesso o della sua condanna che nemmeno vedeva come tale. Solo, sentiva di non potersi staccare dal macigno e continuava a spingere per paura di rimanerne stritolato. Egli sperava di raggiungere infine la vetta della montagna, di vedere il masso che rotola giù per l'altro versante e di ritrovarsi libero. Da questa convinzione nessuno è mai riuscito a distoglierlo e così nessuno, che io sappia, è mai stato in grado di aiutarlo.

Se penso a come proprio quelle sue opinioni gli avessero procurato soddisfazioni e riconoscimenti all'inizio della carriera, quando venne considerato un enfant prodige, una promessa della letteratura italiana, diviene più facile capire come egli non abbia più potuto staccarsene. Ma, l'amore per Rimbaud, il desiderio di impersonare comunque la figura di un poète maudit, che furono l'ambizione più generosa che si potesse avere allora, all'inizio degli anni sessanta, quando lui ne aveva venti, cosa diventano con il passare del tempo, con l'ineluttabilità delle trasformazioni e dei cambiamenti? Cosa vuol dire essere come Rimbaud, voler essere un poète maudit *oggi*? Questo non lo so, solo, ho l'impressione che il mondo abbia sradicato da sé questa immagine e stritolandola l'abbia superata, almeno per ora. Forse è proprio nella fedeltà alle nostre più alte aspirazioni che la vita ci insegna la sua più difficile lezione, quella della fluidità, del saper scorrere come fanno l'acqua e il tempo stesso.

A quelli della nostra generazione che vollero raccogliere i fili delle avanguardie storiche spezzati dalla Seconda Guerra Mondiale, toccò il compito di allargare in più sensi i confini della poesia: facendola uscire dal territorio esclu-

sivo dell'Accademia (intendo qui in Europa Occidentale, perché negli Stati Uniti ad esempio, la cosa era già avvenuta in modo più spontaneo e dunque meno doloroso), ma soprattutto espandendo il concetto di poesia a ciò che prima, per provincialismo o stanca tradizione, veniva escluso o non ammesso.

I poeti lavoravano già da tempo in questa direzione liberatoria, direi soprattutto nei campi della poesia concreta e visiva con il superamento delle barriere linguistiche, quando il '68, i conseguenti rivolgimenti dei costumi e, a livello pratico, il fatto che il mondo intero diventasse sempre più piccolo, quando tutto questo insomma, diede ragione ai molti sperimentatori dei molti paesi che avevano avvertito il disagio e l'incongruenza degli spazi troppo ristretti e antiquati entro i quali era stato fino allora concesso alla poesia di muoversi. In questo senso, penso che molto del lavoro poetico di Adriano, nonché il suo saggio più ambizioso, *Verso la poesia totale*, rimarranno nel tempo quale prova concreta che egli avesse saputo vedere giusto.

Non so invece quali amarezze, quali delusioni possano avere rappresentato per lui la confusione, il disorientamento e la conseguente mancanza di rigore che sembrano avere la meglio sulla poesia in questi anni ottanta. Dopo essere stata a lungo in prima linea, da quattro anni ho abbandonato del tutto le scene della poesia nazionale e internazionale. Le sentivo percorse dai veleni degli Ego, quelli più inquinati dell'esibizionismo, della frustrazione e del cinismo, qualcosa come una fatua eccitazione di sé che non lasciava più lievitare la poesia e le impediva di comunicare, trasformandola in un gioco al massacro. Per me era giunta l'ora di abbandonare il Circo Massimo delle manifestazioni e dei media e di scendere nelle catacombe. Per me era giunta l'ora dei ripensamenti. Toccherà alla nuova generazione districare i fili di questa aggrovigliata matassa, raccogliarli e portare avanti ciò che vale. La bara di Adriano mi è sembrata così piccola in rapporto a quella che è sempre stata la sua presenza catalizzante, confessai a Julien Blaine il giorno del funerale, ed egli mi disse di avere avuto la stessa impressione. Adriano era

un accentratore. Quando si veniva risucchiati dal suo vortice, non si aveva più lo spazio né il tempo di pensare con la propria mente. I poeti e i giornalisti che hanno scritto di lui e della sua morte, hanno accostato il mio nome al suo in riferimento alla fondazione di *Tam Tam*. Mi sono allora resa conto di non avere forse mai riferito questo dato nelle bibliografie che mi è capitato di dover scrivere. Forse perché sentivo che il mio contributo in questo senso era stato minimo, quasi irrisorio. Ma molto di quanto ho imparato sul fare poesia, l'ho imparato lavorando con lui dal '68 al '79, prima a Roma e poi nella cucina di Mulino di Bazzano alla «cucina» di *Tam Tam*.

Cristo come mi si spezza è il profetico verso di chiusura di un bellissimo poemetto giovanile di Adriano. Questo verso sono anni che me lo ripeto dentro nei momenti in cui mi sento sopraffatta e sconfitta dalla sofferenza del vivere. *Cristo come mi si spezza* mi è uscito di bocca, l'ho pronunciato e sono stata consapevole di udirlo, un pomeriggio di dicembre mentre, meditando sulla sua morte, ho sentito nel profondo la tragicità di quella sua condanna.

[gennaio 1989]



Raffaele Perrotta



Chiamato per secondo sul palco, il Prof. Raffaele Perrotta ha raccontato dei suoi brevi incontri con Adriano Spatola, rammentando in particolare l'effetto della visita del poeta in Australia, da lui chiamato nel 1978 per una serie di readings e conferenze presso le Università di Sydney e Melbourne, ricordi che

affiorano nel breve scritto qui riportato.

Raffaele Perrotta, già assistente incaricato alla cattedra di filosofia teoretica tenuta da Emanuele Severino e lecturer al dipartimento di italianistica all'Università di Sydney, e successivamente docente di Metodologia e critica dello spettacolo all'Università di Genova, ora in pensione ha pubblicato libri di poesia e saggistica basati sull'analisi del linguaggio letterario.

Lunghi o brevi, in volumi autonomi o collettanei, l'autore definisce i propri testi "discorsi letterari di metacritica e metafilosofia". Alcuni titoli: *Sonatasituazione* (1969),

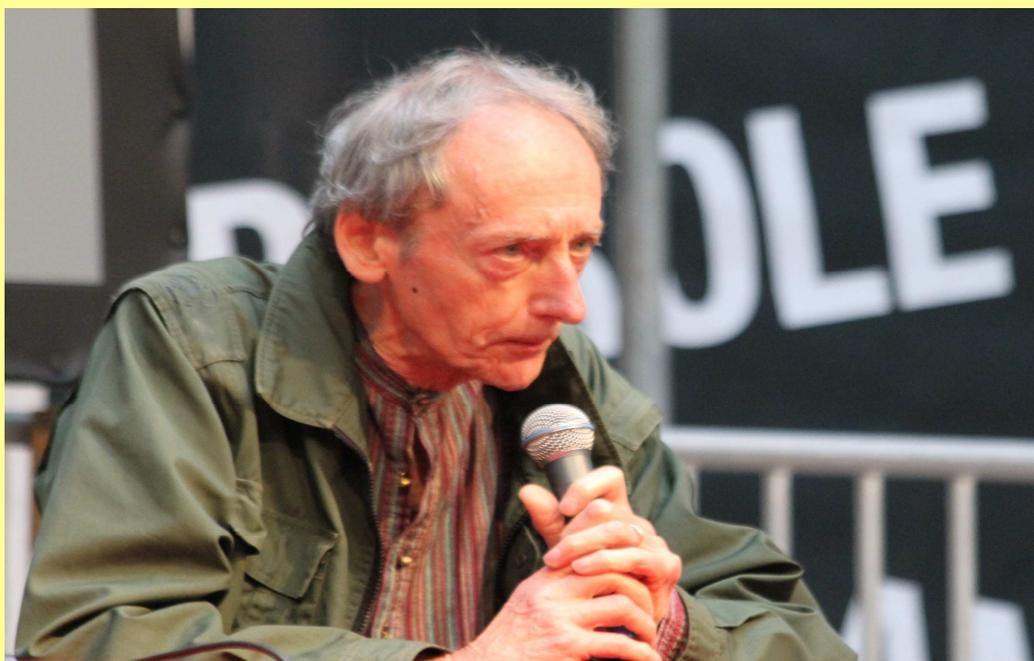
G (1971), *Per organo* (1979), *La discesa agl'inferi* (1981), *Imago mundi* (1985), *Per quel cammino ascoso* (1996), *Àlea* (1998), *Ascolti e silenzi* (2010), *Abbicci* (2014). Se un editore illuminato un giorno decidesse di raccogliere in un unico volume tutti i suoi scritti, il libro dovrebbe essere intitolato *Sostiene Perrotta*.



Adriano Spatola

e nuovi incontri, nuove scritte (...) poi, Tam Tam, dove le intemperanze, gli sblocchi testuali, magari sollecitati e favoriti sul campo déi 'ricercari' alla Vincenzo Accame. insomma quanto di ricerca nel 'totale' del segnico facesse scaturire, quell'Adriano Nostro - grazie alla sua magnanimità di fiutatore, sempre, nel cerchio del segno - l'Adriano del Mulino di Bazzano che, con la Giulia la Niccolai poetessa - e ora, da decenni, monaca buddista -, tenendo la porta d'ingresso ben aperta a ricevere *operatori di opere in scritte diverse*, e Edizioni Geiger, quante e quante le *opere di operatori operanti in scritte diverse!* ma qui io rievoco, ricordo, comunico: del mito di cui sopra, inizio Anni Ottanta (il secolo scorso!) Australia Sydney Università Dipartimento Italianistica la Coppia. io v'insegnavo. quando vi arrivai mi trovai come avvolto da un alone citante in alto e sommo grado, i nomi di Dante Pirandello Umberto Eco e, dulcis in fundo, Adriano Spatola: mi sembrava di trovarmi suso in Italia bella, mi sembrava quel dì che andai al Mulino per chiedere alla Coppia di partecipare con loro opere a una Antologia della Poesia Italiana Contemporanea che stavo preparando. quale accogliamento alla mia persona! quando fu l'ora del mio ripartire - la Giulia mi avrebbe accompagnato alla stazione ferroviaria in auto - l'Adriano Nostro mise mano a un pentolone d'acqua da mettere sul fuoco per una pastasciutta alla buona accompagnata dal fiume del vino: poesia e vita, intelligenza e umanità: la mia memoria è sempre viva di quella giornata di poesia e vita, intelligenza e umanità. l'Antologia si fece, e io, grazie a Luciano Caruso e Stelio M. Martini che scrissero di Emilio Villa, il solo Martini di Cacciatore, e Peter Carravetta del poema Spatoliano *Majakovskiiiiiiij*, e io potermi legittimamente vantarmi di rendere gli onori dovuti a una vera Poesia della Foresta Italica, tanto più che l'Antologia si fregiò in prima di copertina del leggendario Poema della Giulia: "Poema". Adriano Spatola, tra quei giovani come eccitati dalla presenza del Nostro, e ne avevano ben donde se potevano 'toccarlo' e 'sentirlo' poeta e gioioso intrattenitore dopo averlo studiato, proposto come fu quale fra i maggiori degli

ultimi tempi poetici in quel dell'Italia. e a mo' di conclusione, valga per un Tutto-Adriano il titolo di quel suo 'proclama' che è *Verso la poesia totale*.



Julien Blaine

Terzo a salire sul palco, Julien Blaine, ami fraternel di Adriano, ha messo in scena una delle sue più suggestive performances, dipanatasi verbalmente su un testo/spartito ideato appositamente per l'occasione e gestualmente con l'azione quasi rituale di dipingersi con le dita il volto e i capelli di verde, rosso, bianco e nero in un "inno al pianeta terra per Adriano Spatola". La sua voce, ancora potente a 74 anni e il movimento ipnotico delle mani hanno catturato il pubblico. Il testo, ovviamente in francese, è qui riprodotto.

Gli oltre cinquant'anni di attività artistica e poetica di Blaine sono riassunti nell'intensa biobibliografia riportata nel documento a lui dedicato nel sito, sezione "Worksandwordsandworlds", punto 5.

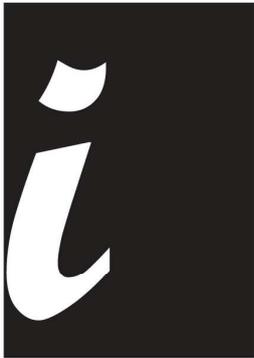


*Hymne à la planète terre
par le chant des voyelles
selon les 3 i : i, y (i grec), j (i lungo)
et considérant que le e est un l court, tassé...*



Argile verte = emplacement

Tout ce qui est vert,
tout ce qui est air,
tout ce qui est en vert,
tout ce qui est en l'air.
Feuillage, printemps, mer.
L'air, herbe, océan.
fluide
fluideur, fluidier ; l'ère



fraichère, fluidère, chair, viscères
chair, serre frère, ère, fer, air, mer.
chairmer, semère, ferère, frèrair, mère
chair, serre frère, ère, fer, air, mer.
chairmer, semère, ferère, frèrair, mère.

CHanT :
chair, serre frère, ère, fer, air, mer.
chairmer, semère, ferère, frèrair, mère
chair, serre frère, ère, fer, air, mer.
chairmer, semère, ferère, frèrair, mère. (sot.
v, dol., mf, f,
ff) et _D_.C. ____



Choeur : (sur 3 notes : 1 longue, 2 brèves k / ...

*i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | ü-
alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | ü-
alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | ü-
alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | i-alé | u
Y aller, y aller...*





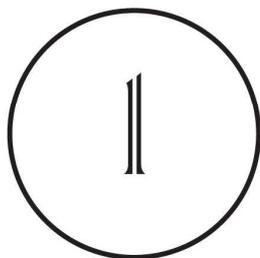
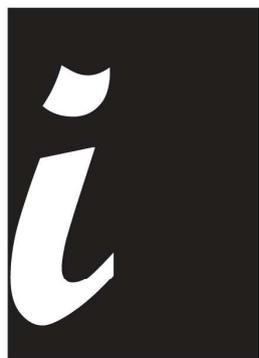


*Hymne à la planète terre
par le chant des voyelles
selon les 3 i : i, y (i grec), j (i lungo) considérant que le s
est un j raccourci, tassé sans ponctuation, que le n est un u
inversé, tête-bâçet que le e est un l court...*



Argile rouge = joie

Tout ce qui est rouge,
tout ce qui est en feu,
tout ce qui est en rouge,
tout ce qui est feu :
Sang, crépuscule, aurore, automne ;
mouge, fouge, nouge, rouge, touge, vouge ;
mougeu, fougeu, nougeu, rougeu, tougeu,



.vougeu
Sang, crépuscule, aurore, automne ;
sangeu, crépuscueu, auroreu, automneu ;
sangeouge, crépuscouge, aurouge, autom-
nouge.
Aurouge. Aubrouge. Rougeautomnaleu.

Chant :
mouge, fouge, nouge, rouge, touge, vouge ;
mougeu, fougeu, nougeu, rougeu, tougeu.
sangeu, crépuscueu, auroreu, automneu ;
sangeouge, crépuscouge, aurouge...
Aurouge.
Aubrouge.(sot. v, dol., mf, f,
ff) et D.C.

Chœur : (sur 3 notes : 1 longue, 2 brèves k/ . .)

j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé /
j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé /
j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé / j-n-sé /
Je ne sais, je ne sais



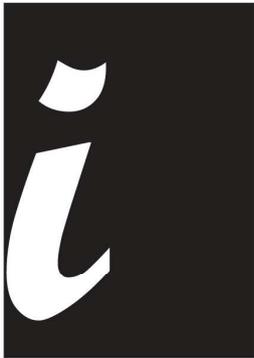


*Hymne à la planète terre
par le chant des voyelles
selon les 3 i : i, y (i grec), j (i lungo) et considérant que le
d est un a suspendu à un fil, que le e est un l tassé, que le f
est un l bipède ou un monopède en érection ou un échassier*



Argile blanche = funèbre

Tout ce qui est blanc,
tout ce qui est lent,
tout ce qui est en blanc,
tout ce qui a de l'allant;
aller lent,
allant.
blan, hanche, ganche, manche, nanche,
panche, sanche, vanche, zanche.



Zande
Hiver, nuage, fumée.
lait,
vlan vlan
Heureux blaniverreu
Funèbreu blaniverreu

Chant :

allant.
blan, hanche, ganche, manche, nanche,
panche, sanche, vanche, zanche.
(sot. v, dol., mf, f, ff) et D.C.

—
—

Chœur : (sur 3 notes : 1 longue, 2 brèves k / . .)

*ddé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-
dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-
dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-fé / dé-é-
Défait, défait*













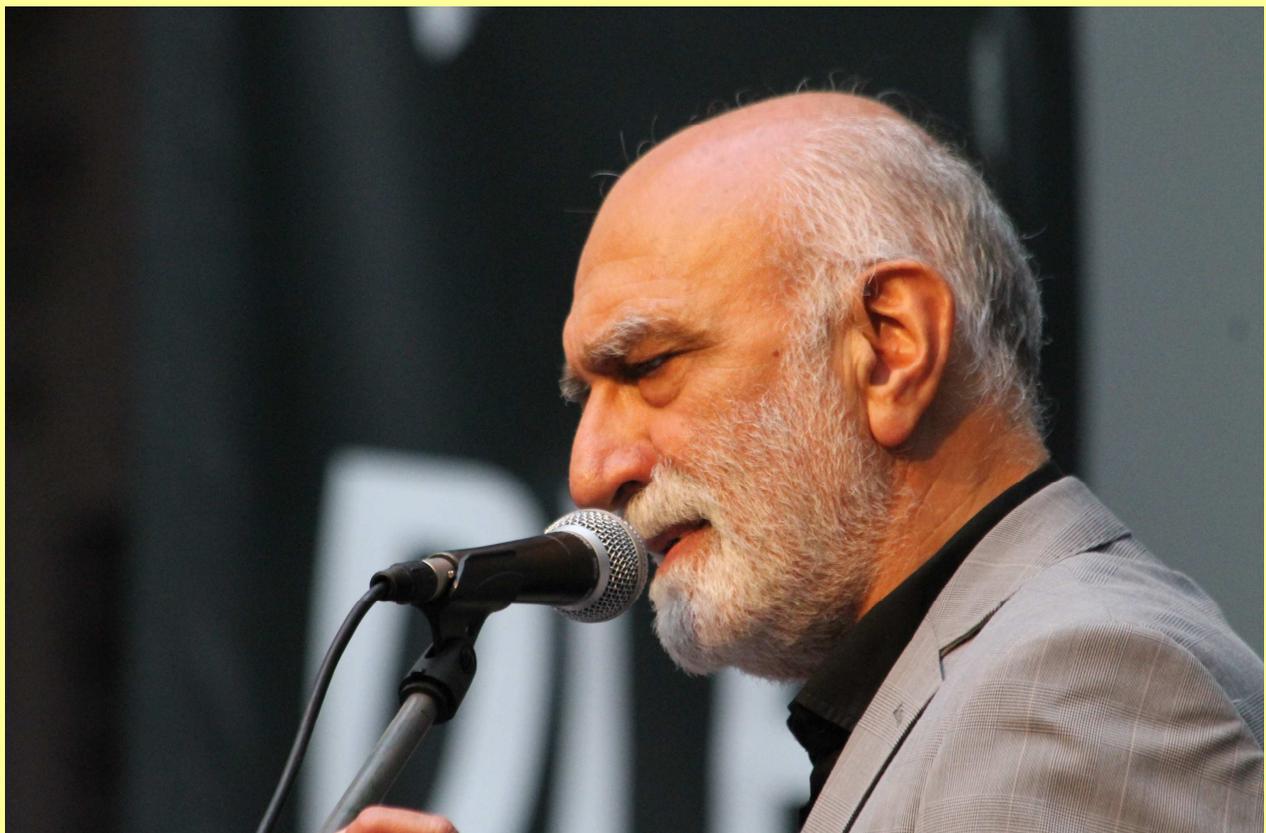




Giovanni Fontana

Di professione architetto (sull'argomento dirige la prestigiosa rivista "Territori"), Giovanni Fontana vive nella bella cittadina di Alatri, nel Frusinate, e da quasi mezzo secolo si interessa attivamente di poesia visuale e sonora. Amico e collaboratore di Adriano Spatola dalla metà degli Anni Settanta, ha pubblicato con le Edizioni Geiger il libro *Radio/dramma*, costruito artigianalmente a quattro mani nel 1977. L'anno successivo a Mulino di Bazzano ha fondato con lui, Corrado Costa, Giulia Niccolai e l'editore musicale Ivano Burani, la rivista in audiocassette "Baobab / Informazioni fonetiche di poesia". Nel settembre 1979, sempre con Adriano, ha organizzato a Fiuggi il grande Festival internazionale *Oggi, poesia domani*. Fra i molti libri pubblicati da Giovanni Fontana spicca il saggio *La voce in movimento* (Harta Performing & Momo, Monza 2003), tra i più esaustivi sulla poesia fonetica e sonora. Numerosi i suoi scritti teorici e critici, diversi dei quali sono riprodotti in varie sezioni del sito.

Quarto a intervenire sul palco, Fontana ha letto da fine dicitore tre lunghe poesie di Adriano, tratte da altrettante sue raccolte di versi, integralmente riprodotte nel sito: *L'ora dell'aperitivo*, da *L'ebreo negro* (Scheiwiller, Milano 1966), nella sezione "Documenti storici" al punto 13 ; *La composizione del testo* da *Majakovskiiiiiiij*(Geiger, Torino 1971), nella sezione "Edizioni Geiger" al punto 5; *L'anno scorso segreto (dodecafonia per calendario)* da *La piegatura del foglio* (Guida, Napoli 1983), nella sezione "Protagonisti" al punto 25. La commossa testimonianza di Fontana (*Un'inquietudine irrimediabile*) che accompagna le immagini è tratta dal numero 12 del 1991 della rivista "Testuale", dedicato in pari misura alla memoria di mio fratello e del poeta Antonio Porta, anch'egli prematuramente scomparso a pochi mesi di distanza





Giovanni Fontana
Un'inquietudine irrimediabile

Quando Adriano Spatola lasciò il Mulino di Bazzano per trasferirsi nel condominio di San Polo d'Enza, dava a vedere di essere sereno e tranquillo. Ma quel passaggio segnava il tramonto definitivo di un periodo tanto avventuroso, quanto ricco ed importante sul piano letterario e umano. Questa coscienza lo rendeva inquieto; ma l'inquietudine la teneva per sé. La nascondeva a tutti dietro discorsi rassicuranti. Amava sottolineare che finalmente aveva una casa «civile», con tanto di termosifoni, e che, aveva finito di soffrire il freddo e l'umidità del Mulino sull'Enza, dove un po' di tepore era trattenuto solo dalle quattro spesse mura della cucina, che il grande camino rendeva comunque accogliente. Amava ricordare la fatica per il trasporto della legna da ardere ed altri simili inconvenienti. Del grosso tavolo che troneggiava al centro dell'ambiente, invece, che andava a pennello con la sua mole, così confortevole e confortante, sempre ingombro di bicchieri, di posta, di fogli di poesia, non parlava più. Percorreva e ripercorreva, con insistenza, gli oggetti che aveva intorno, oggetti tolti al loro spazio, per poterne meglio tratteggiare i contorni nei suoi testi, con autenticità e senza logica apparente, anzi, senza logica e basta, perché «i procedimenti logici, oggi, si applicano ormai soltanto alla soluzione di problemi d'interesse secondario». Il conforto è bretoniano, dal «Primo manifesto». Qui si trattava, infatti, di questioni fondamentali: di sopravvivenza.

Riuscire a far sopravvivere la poesia era sempre stato tanto difficile, quanto far sopravvivere il poeta, sin dalla fine degli anni 60, quando lo spazio dell'arte subiva costrizioni continue e progressive riduzioni, dietro la spinta della contestazione e di un impegno fin troppo miope. Certamente evitare la corrente e rifiutare il compromesso ha un costo; ma la soddisfazione del rifiuto riesce a rinvigorire l'entusiasmo e a proteggere l'innocenza dell'anarchia: una sfida per cui è facile rischiare l'isolamento. D'altra parte per la poesia sperimentale la «sensazione di isolamento ha indub-

biamente origine dallo strapotere dei mezzi di comunicazione e di persuasione di massa, e dalla coscienza del fatto che non ci si può illudere su una pretesa innocenza o neutralità di tali mezzi». Così scriveva Adriano Spatola nello studio, allora inedito, su barocco, surrealismo e poesia sperimentale, che, effettuato il trasloco dal Mulino, spuntò scomposto da un baule. Gustando un buon bicchiere di rosso, s'indagò fino in fondo al contenitore nel tentativo di ricomporlo, ma il dattiloscritto non veniva fuori completo. Convinsi Adriano ad accettare che pubblicassi quel materiale nonostante le mancanze. E così fu.

Quello scritto riemerso dal caos di carte illumina indirettamente la poesia di Spatola, in particolare trattando l'opposizione *vita/ragione*, che vale il dualismo *immaginazione/logica*, dove *immaginazione* vale libertà e indipendenza e dove *logica* vale sottomissione e adattamento; dove l'*immaginazione* non è un dono, bensì un oggetto da conquistare. Spatola condivide la tesi di Breton nella teoria e nella pratica, guadagnando sui due fronti uno spazio in piena autonomia.

Partendo dalla definizione di surrealismo del «Primo manifesto», dove Breton scrive «Surrealismo, n. m. Automatismo psichico puro mediante il quale ci proponiamo di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in qualsiasi altro modo, il funzionamento reale del pensiero», Spatola sottolinea che la formula sarebbe scaduta a luogo comune senza l'accortezza di evidenziare «l'equivalenza tra le tre alternative proposte: la parola, la scrittura, la vita». Equivalenza su cui insiste Jean Louis Bedouin - secondo Spatola - «per deformare la nozione di poesia fino a farle raggiungere e distruggere i confini mentali con la vita». Ma se il surrealismo si prefigge il coinvolgimento «di tutte le zone della realtà», come d'altronde tutte le avanguardie storiche, la sperimentazione contemporanea ha un altro atteggiamento.

Adriano Spatola non ha mai negato la sua passione per il surrealismo. Egli è costantemente preoccupato, però, dal fantasma dell'Istituzionalizzazione. Il pericolo, per le schiere dell'avanguardia, di essere fagocitate dal sistema lo rende inquieto; come è deluso per le frange di amici assorbiti dalla burocrazia culturale.

Ma l'immaginazione costituisce pur sempre un asso nella manica, un valido passaporto per i territori situati oltre i confini del pregiudizio. Scriveva Breton: «Mi abbandono all'immaginazione senza paura di sbagliare». E per Adriano l'immaginazione è un po' come l'origine di due semiassi cartesiani positivi, dove sulle ascisse procede l'energia vitale e sulle ordinate la volontà di dissiparle, essendo nel punto $0=(0;0)$ i due elementi condensati in potenza. Le coordinate individuano sul piano graduato la *poesia*: ha, più o meno, l'andamento di una retta orientata a 45° , quando è *lineare*,

perché l'energia prodotta è pari alla voglia di dissiparla; o di una retta tendente a sovrapporsi al semiasse delle «X», quando è *visuale*, perché gli «zeroglifici», sorta di cristallizzazioni, di cariche fredde, tendono a conservare energia celando i sentimenti, gli spessori del senso, le pulsioni dei sensi, nella loro indecifrabilità intrigante, che vale come richiesta di adozione di nuove chiavi di decodificazione (il massimo d'imponderabilità che si fa appello); o di una retta tendente a porsi parallelamente all'asse delle «Y», quando è *performativa*, perché il corpo del poeta che si offre completamente al suo pubblico segna il massimo di dissipazione, dove dissipazione vale anche liberazione, dove dissipazione è un aspetto del linguaggio, un modo di entrare in contatto con l'universo. E qui è vicino alle tesi lettriste. Ma la dissipazione di Spatola non è quella trionfante di un'avanguardia istituzionalizzata, ricca e protetta; è più che altro un'offerta di sé, avendo scelto una strada di povertà, piuttosto rigorosa, ma tutt'altro che ingenua, sicuramente provocatoria in questo contraddittorio occidente dell'elettronica, paradossalmente eccessiva, certamente rischiosa.

Parlavamo di isolamento, prima. Adriano aveva sempre pensato che, nonostante tutto, era necessario andare avanti, procedere secondo quelle direzioni individuate con Giulia Niccolai al momento della fondazione di *Tam Tam*; ma con la precisa coscienza di rimanere tagliato fuori dai principali canali di comunicazione, con i quali, tuttavia, aveva rapporti di amore/odio. Ma, di fatto, se i punti di partenza erano chiari nel 1972, i traguardi si erano fatti piuttosto nebulosi nel tempo.

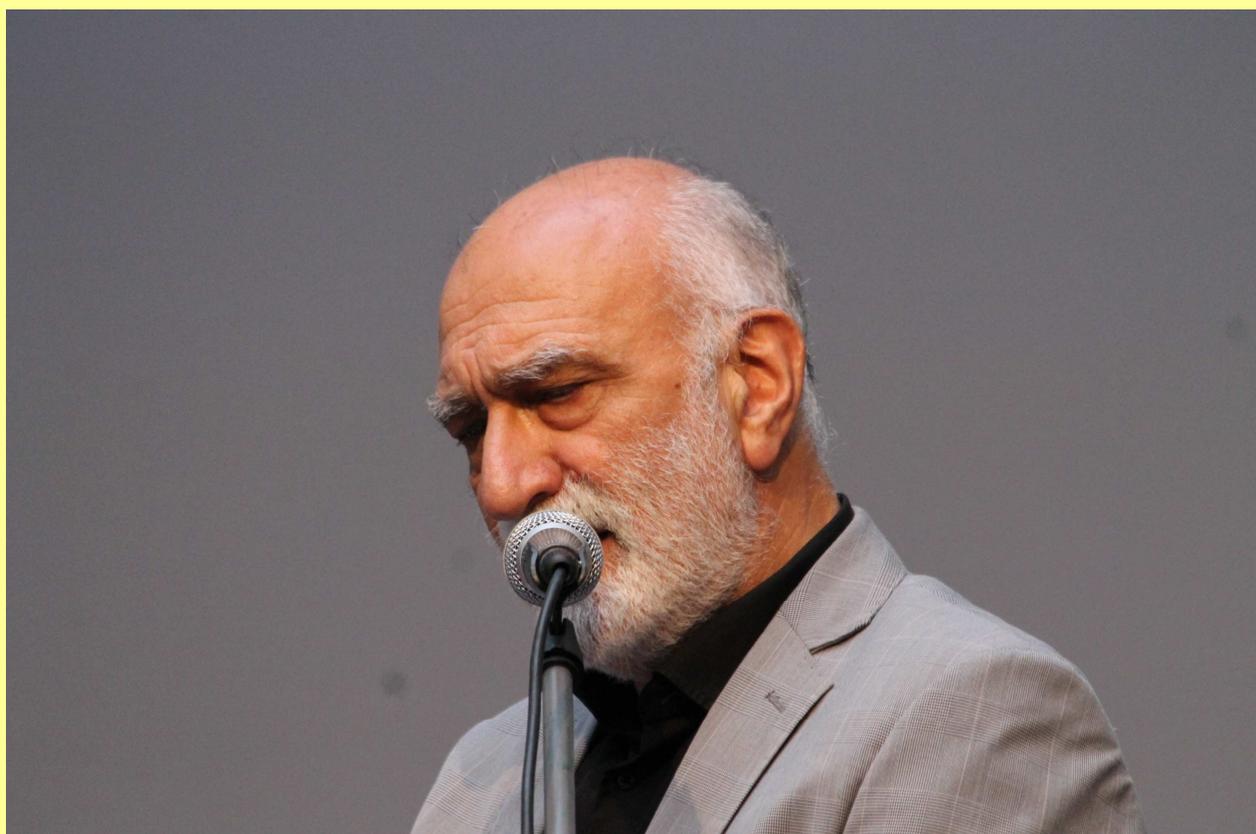
Forse ad Adriano non interessava sapere perfettamente a cosa avrebbe condotto la strada accidentata della poesia; aveva invece la certezza della positività del procedere, contando sull'autenticità della scrittura, che si faceva testimonianza indiretta, non dichiarata, di una scelta di vita che sfuggiva a contorsioni ideologiche, così come evitava ogni allineamento vantaggioso sul piano dei poteri. La poesia per Spatola è una cosa seria; tanto seria da non dover contare nulla.

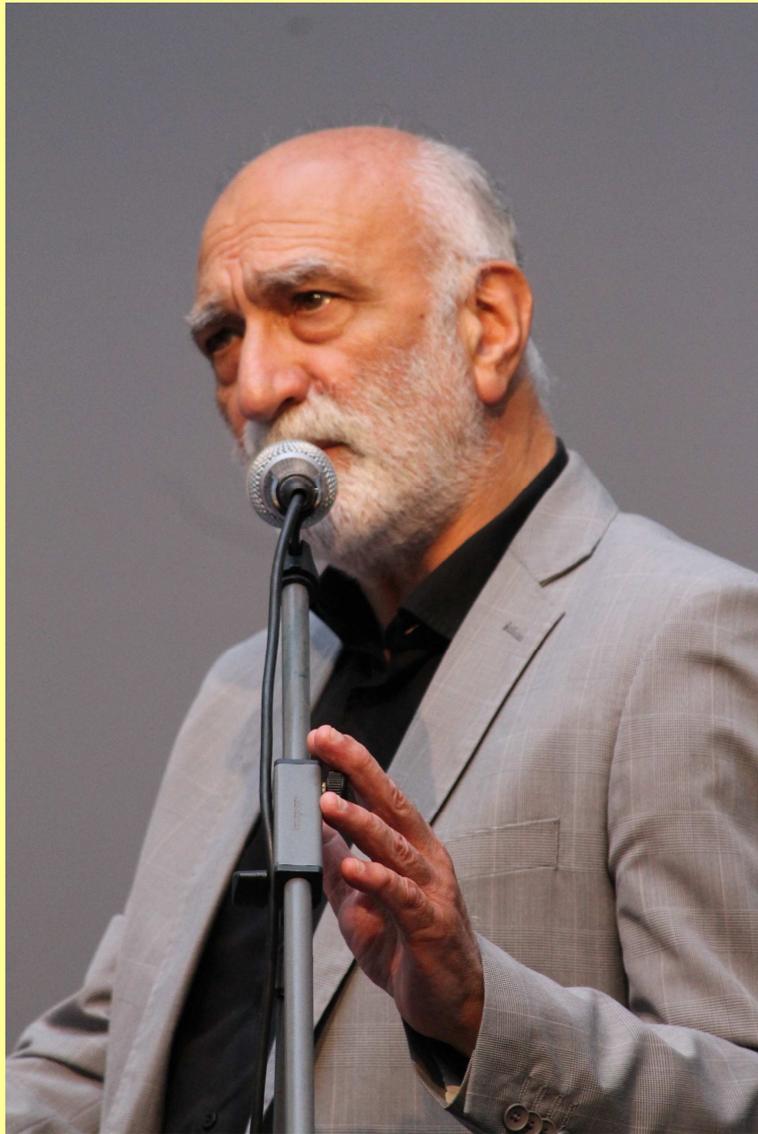
In effetti ben presto si sgancia dalle avanguardie che superano il turno e si consolidano nell'ufficialità, per insistere su una linea ipersperimentale a margine, che non accetta, quindi, compromessi di potere, che si riconosce acutamente nella semplicità del vivere da poeta; una linea tanto povera quanto libera, quasi «francescana»; tanto povera e libera da condurre l'artista a disporre del suo corpo per alimentarla, caricandola così di quella necessaria dose di *humour noir* e di autoironia che lo spingerà più tardi a vestire i panni di Ubu. Spatola giunge ad una poesia della disponibilità totale che si proietta in quel «sistema aperto» che egli, citando Anceschi, sottolineava come fondamento della nozione di barocco. Ma, al di là di tutti i possibili fili di congiunzione tra barocco, appunto, surrealismo e poesia sperimentale (per i quali si rimanda alle tesi spatoliane), sembra

che, a parte gli ulteriori eventuali agganci all'opera del poeta, un elemento sia incontestabilmente comune: la tendenza spiccata del binomio poesia-vita a fondersi in un unicum non più divisibile.

Il trasloco a San Polo d'Enza, pur se a pochi chilometri dal Mulino, segna un momento di divaricazione tra la poesia e la vita di Adriano Spatola: è occasione di sconcerto. Bisognerà ricostituire l'equilibrio spezzato. La speranza è alimentata dalla determinazione. Ma l'inquietudine, forse, persisterà. D'altra parte Breton aveva scritto dell'irrimediabilità dell'inquietudine umana.

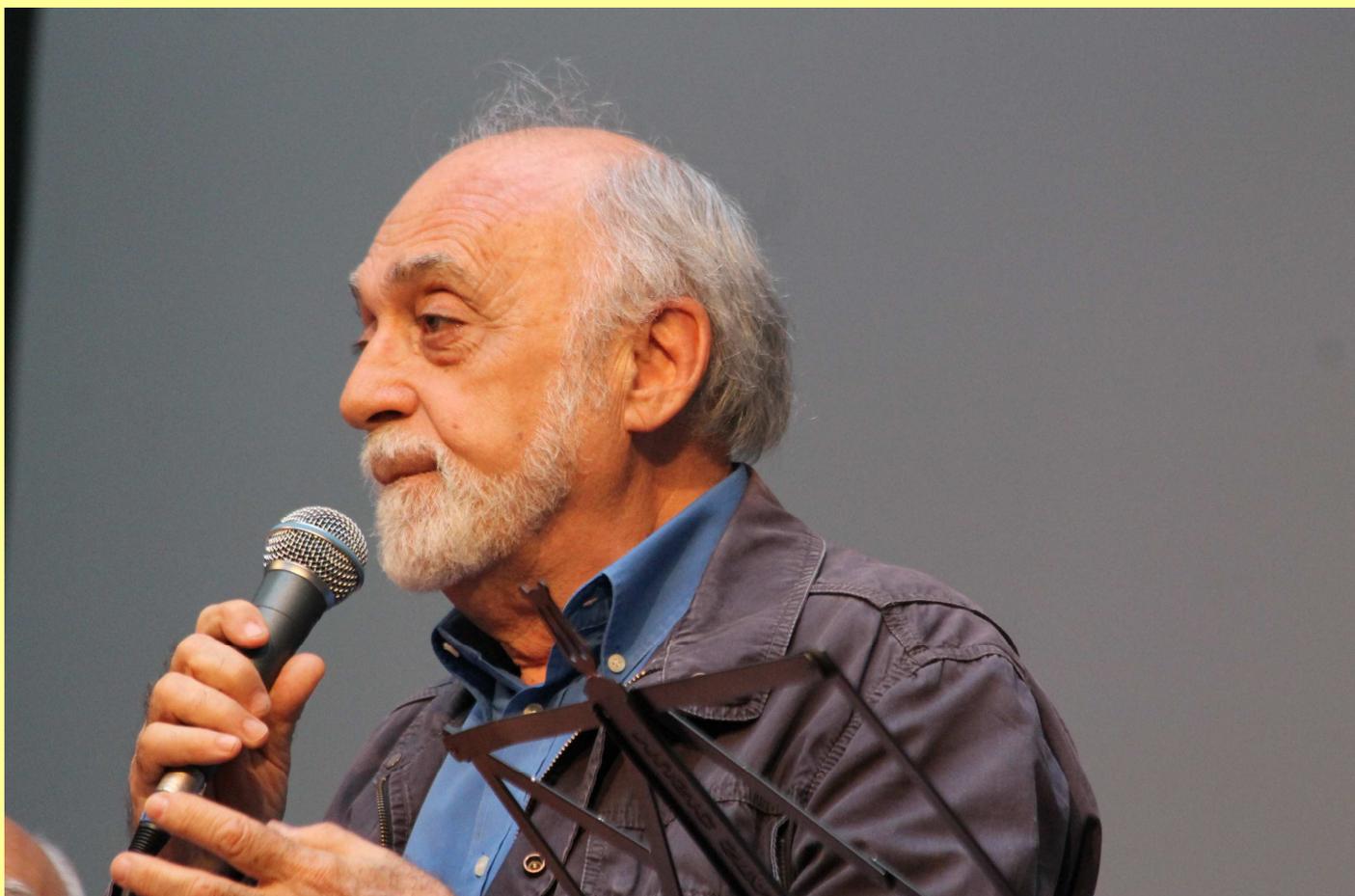
Tutte le citazioni sono tratte dalla tesi scomposta di Adriano Spatola «Barocco, surrealismo e poesia sperimentale», da me pubblicata, in un poster giallo, come supplemento al n° 63/66-1983 di «Dismisura».





Gian Paolo Roffi

Fra il 1984 e il 1988, sino a pochi giorni prima della scomparsa di Adriano, Gian Paolo Roffi, poeta bolognese doc a tutto tondo (lineare, visuale, sonoro), è stato suo assiduo collaboratore non solo nella redazione di “Baobab”, ma anche come compositore a due teste e due voci in svariati poemi sonori, alcuni dei quali riprodotti nel sito, insieme con testi individuali dello stesso Roffi, nella sezione “Audiovideopoetry” al punto 1, dove si possono trovare anche notizie sulla sua biobibliografia. Fra i poemi composti insieme si può ascoltare anche *Biographie*, il testo di cui Roffi, quinto a intervenire sul palco allestito a Palazzo Ducale, ha spiegato in modo divertente la genesi e la semplicità della registrazione casalinga. Dal numero 58 de “il verri” del 2015, interamente dedicato ad Adriano, è tratta la sua intensa testimonianza (*Poesia fra poeti*) relativa all’esperienza letteraria e umana accanto a mio fratello, di cui non era affatto soltanto “il segretario”, come un invidioso detrattore lo ha definito in un suo articolo, liquidandone in due righe la figura e l’opera. Sul lavoro poetico di Roffi è uscito recentemente un bel libro di Pasquale Fameli *Gian Paolo Roffi. La quadratura del cerchio*, (Campanotto editore, Udine 2016).



Gian Paolo Roffi
Poesia fra poeti
(per Adriano Spatola)

Andavo da Adriano regolarmente, quasi ogni mercoledì, il mio giorno libero dall'insegnamento, prima nell'appartamentino di San Polo d'Enza poi nella sua ultima casa, quella di campagna a Sant'Ilario. Mi fermavo là tutto il giorno, a volte soltanto fino al pomeriggio, quando lui, distrutto da quelli che chiamava "aperitivi", o dai Bloody Mary "perché il succo di pomodoro ha le vitamine", mi diceva: "Devo mandarti via. Non ce la faccio più. Vado a letto". Più spesso invece restavo fino a sera o anche a notte fonda, a parlare di tutto, dalle storie personali al lavoro editoriale, a leggere testi da pubblicare o meno, a discutere questioni teoriche e pratiche, a progettare iniziative. Non ho citato quegli "aperitivi" per un gusto aneddotico, del resto superfluo per chiunque abbia conosciuto il personaggio Spatola, ma perché verranno utili fra poco in sede letteraria.

"Credono che stiamo a pazziare", buttò lì una volta, e il riferimento era ai critici, sia di letteratura sia d'arte, a quelli che trattavano con sufficienza, o non trattavano affatto, le diverse articolazioni della "poesia totale", in particolare quella visuale e quella sonora, considerandole poco più o poco meno che "pazziate". Al contrario, raramente ho trovato una consapevolezza, teorica e metodologica, e una serietà operativa così alte come nel gruppo che gravita-

va attorno a “Tam Tam” e al suo monumentale motore. Non si stava a pazziare.

Se aveva scritto una nuova poesia, una delle prime cose che faceva quando arrivavo era di farmela leggere. Fu così per *Moskovskaya (Vodka)*. Era l'estate del 1986. Mi diede il foglio e io fui catturato dal ritmo lento di quel testo. «Il ventilatore il suo fatato movimento / da film con attori cortesi leggendari». Subito mi venne in mente Humphrey Bogart in *Casablanca*, e altri film ambientati nell'estremo oriente («isole tifoni vulcani idrovolanti»). «il balcone fiorito si scuote lento / con la ringhiera stampata sulle colline»: è il balcone dell'appartamento di San Polo, sul quale stavano vasi di piante aromatiche, utili per decorare o profumare i cocktail, come si dice nei versi immediatamente successivi: «è il cocktail decorato con foglie / di menta di tiglio di acero di gelso», un cocktail «con petali di rosa se la vodka è rosa / effetto che si ottiene con il succo di pesca / spruzzato per macchiare la distesa di neve»... «il prezzemolo sta invadendo il terrazzo». Il piccolo bosco del balcone porta l'immaginazione alle giungle tropicali sorvolate, nella seconda guerra mondiale, dai cacciabombardieri. E nel quadro fantastico appaiono aviatori giapponesi, prigionieri felici che «gridano di star male», sogni di mogli lontane, «nel lezzo di sudori tropicali / ronzio di insetti e urla di animali / un po' di sollievo lo dà il ventilatore / con il suo sensato girare per ore e ore». C'era tutto, nell'appartamento di San Polo. Il caldo estivo, il ronzio delle mosche tenute fuori casa da una tenda di legnetti (quelle delle botteghe di campagna), il ventilatore... «nel cocktail il ghiaccio si sta sciogliendo / la vodka è pallida come sangue denaturato». Arrivato alla fine, guardai Spatola e gli dissi: “Questa è la continuazione del *Poema Stalin!* Là c'era l'odore dei finimenti di cuoio dei cavalli, delle divise dei soldati bagnate dalla pioggia e dal nevischio sulla Piazza Rossa a Mosca, ai funerali di Stalin. Qui c'è il profumo della pesca in un cocktail. È finito tutto in un cocktail. Qui c'è il senso di una deriva totale”. E Spatola: “Com'è che capisci sempre tutto?!”.

Nel dicembre del 1987 fui ricoverato un mese in ospedale per distacco della retina in entrambi gli occhi. Dovetti restare disteso a letto per due settimane scendendo una sola volta al giorno per andare nel bagno, che stava fuori dalla corsia della vecchia clinica oculistica del Sant'Orsola di Bologna. Poi non potei scendere nemmeno una volta, rimanendo sempre coricato sul lato sinistro, per fare in modo che la retina si abbassasse e così fosse possibile evitare un'operazione chirurgica. Prima completamente bendato, poi, dopo l'in-

tervento col laser, guardando attraverso due forellini al centro di occhiali come quelli da saldatore. Ritornato a casa, dopo una convalescenza di un altro mese, andai a rileggere *La prossima malattia*, il poemetto di Spatola del 1971, e trovai una serie di corrispondenze con l'ambiente dell'ospedale e la condizione che avevo vissuto.

«Considera prima di tutto la posizione delle cose»: quanto avevo *considerato la posizione delle cose*, prima dovendole cercare alla cieca sul ripiano e nel cassetto del comodino, poi osservando la stanza, gli oggetti e le persone attraverso quei fori di un millimetro! Quelle cose «mangiate e smangiate dal tempo dalla noia dal freddo», mobili di ferro del dopoguerra, con la vernice scrostata. «la corruzione è questa speranza che ti leggi nell'occhio / sbarrato e smarrito nello specchio corrosivo del bagno». Ero io, davanti allo specchio del bagno in ospedale, con il terrore di perdere la vista e la speranza che non capitasse a me, come invece era successo a mio padre per la stessa patologia. E sempre con questi pensieri «nel tessuto intricato delle ore da mezzanotte a mezzanotte / insieme alla clessidra alla cassandra alla catalessi»: la clessidra del tempo che passava lentissimo, la cassandra delle prognosi infauste, la catalessi dell'immobilità semicosciente. Dal bagno attiguo alla stanza arrivava a ogni ora del giorno e della notte «il frastuono sillabante dell'acqua dal rubinetto». «la presenza e l'assenza il fiato corto la digestione / l'odore del corpo bagnato è sinonimo di perversione / o di prudenza eccessiva o di lampi dentro la retina / qualcosa batte alle tempie bisogna aprire la testa»: sembrava che questi versi li avesse scritti per me, persino con quel dettaglio dei «lampi dentro la retina» che mi avevano fatto ricoverare con urgenza. «Considera prima di tutto la posizione delle cose»: il mantra si ripete ad ogni apertura di strofa. E anche verso le persone la malattia ti fa cambiare: «sei diventato cordiale non ti lamenti sorridi», «è monotono il tuo sospetto è bisogno di compagnia», «questo sì che si chiama partire per un viaggio» e, in chiusura, una di quelle frasi tipiche della poesia di Spatola che ti lasciano fulminato nella loro sinteticità apodittica: «la natura è stupida e buona la natura è cattiva». Quando, dopo più di due mesi, andai nuovamente da Adriano, gli raccontai questa rilettura de *La prossima malattia*, e lui concluse dicendo: “Credevo di aver descritto una casa, e ho descritto un ospedale”. Ridemmo insieme, e io aggiunsi che fra una casa e un ospedale non c'è molta differenza, se si considera che la vita è una malattia, per di più con esito soltanto mortale. Poi disse: “Ti avrei dedicato *Disturbi visivi*, ma l'ho già dedicata a Brossa. I poeti visivi hanno dei problemi agli occhi perché vedono troppo lontano”.

Per me, poco tempo dopo, avrebbe scritto *Gobelin*, che fa riferimento al ciclo di arazzi fiamminghi *La dama e l'unicorno*. Qui l'elaborazione di un prezioso arazzo è metafora dell'accurata e minuziosa stesura del testo poetico, non soltanto la sua ma anche la mia, con particolare riferimento ai *Madrigali* (questo per sua stessa dichiarazione). All'origine ci sono storie di tormentati amori e tormenti amorosi che per me erano materia di infiniti discorsi e ai quali si allude con l'«appellativo mitologico di un mazzo di fiori / appartenuto a una dama di picche o di cuori». È stupendo come il «mazzo di fiori» presente nell'arazzo faccia immediatamente apparire «una dama di picche o di cuori», alla quale segue il verso: «i quadri sono quelli elaborati del più fine tessuto». Un intreccio di miti, opere d'arte, scritture poetiche, racconti personali, che trova il suo correlativo sintetico nelle figure del gioco delle carte, dove il seme dei quadri serve infine a evocare tanto le rappresentazioni degli arazzi quanto i testi poetici, gli uni e gli altri «roba da tappeto quasi distrutto in un giorno / da cui spicca circonvoluta l'anima dell'unicorno». Quando Spatola mi fece leggere questa poesia, mancava ancora l'aggettivo nell'ultimo verso. Con l'indice teso continuava a fare un gesto a spirale avanti e in alto, come a riprodurre la forma del corno dell'animale, dicendo che bisognava trovare una parola che indicasse questo. A me venne in mente “spirali-forme” o “circonvoluta”. La seconda andava meglio, e quella restò.

Materia, materiali, recupero dei è un poemetto che mi chiese di leggere ad alta voce, lamentandosi poi della mia intonazione, che non corrispondeva al senso di «fine del mondo» di quel testo. “Sembra che leggi Montale!”, disse con sdegno. D'altra parte, era la prima volta che lo leggevo. In una strofa colsi qualche riferimento alla sua situazione e a una certa persona, e dissi: “Qui ce n'è anche per ...”. Rispose: “Sì, ma non si deve capire”.

Mi fece leggere in anteprima anche *Privilegi d'autore*. Non ricordo esattamente con quali parole, ma mi disse che «il serpente dagli occhiali» dell'apertura e dell'intera poesia era lui stesso: «Il serpente dagli occhiali ha il suo vangelo / tratto da brevi pause o lunghe eccitazioni». Infatti (e qui il ricordo è preciso) le «bruciature a spirale sulla vestaglia di seta / quella pelle amorosa strinata come un velo» sono allo stesso tempo le squame della pelle del serpente e le chiazze della psoriasi sulla pelle dell'autore, uno dei suoi fastidiosi “privilegi”. Il testo prosegue con una serie di immagini allucinanti dove, «accarezzate di striscio dal fulmine bizzarro» e «in un lampo», appaiono e sfilano, in un delirio sintattico, la murena, il ramarro e, più

avanti, fossili, rettili e il cobra «avvitato in una posa regale». “Io vedo gli animali uscire dal muro”, mi disse con uno sguardo sbigottito. E parlava, ovviamente, degli effetti dell’alcolismo. Arrivai con la lettura al passaggio del «veleno millimetrico / consigliato per far bere» e dissi: “Quell’incontro di due sillabe *-co / co-* non mi piace. Sembra una gallina”. E Spatola immediatamente prende una penna: “Beh, si fa presto”, e aggiunge una “s” a “consigliato” che diventa “sconsigliato”. Fantastico! Solo in poesia può succedere questo. In farmacologia una sostanza non può indifferentemente essere consigliata o sconsigliata per il medesimo scopo. Un veleno, poi! Ma chi ha una solida e fondata conoscenza della natura del linguaggio poetico sa che qui le parole giocano infinite possibilità, e che rovesciare una frase nel suo contrario è del tutto lecito. Succederà semplicemente qualcosa di diverso sul piano poetico, magari qualcosa di più stimolante, ambiguo, imprevedibile. Qui non è in gioco la logica! Che in un totale delirio esistenziale, immaginativo, linguistico, sintattico, il veleno possa essere, appunto, indifferentemente consigliato o sconsigliato, mi sembra un’idea del tutto accettabile. Ho parlato già due volte di *delirio*, ma non vorrei essere frainteso. Questo “andare fuori dal solco” di Spatola, lucido e consapevole, trovava la sua ricomposizione attraverso un lavoro poetico assolutamente rigoroso, che dava luogo a una scrittura controllata nella scelta lessicale – sia pure del tutto libera e vastissima –, nella lunghezza dei versi, nella posizione degli accenti. Non a caso una sezione di *Diversi accorgimenti* si intitola *Un po’ di rigore*, e vi leggiamo: «Il seme del verso alligna e matura nel caos». Arrivai (arriviamo) alla conclusione di *Privilegi d’autore*, là dove «il sangue compiaciuto» del serpente-poeta viene «flagellato da minestre di orzo di frumento di farro». Minestre che Adriano si cucinava per dare serale sollievo, in realtà, allo stomaco flagellato dall’alcol. Un altro rovesciamento come quello del «veleno millimetrico». “Mi vergogno, ma mi piace il formaggio Tigre. Lo sciolgo nella minestrina”. Ci divertivamo a ridere come matti di queste e di altre cose. Indimenticabile grande amico. Minestre «con pezzi sfarzosi di aglio fastidioso per i vampiri». “Di notte vedo gli animali uscire dal muro. Vedo venire fuori un pipistrello...”. E in chiusura, in rima con “i vampiri”, ancora uno di quei versi geniali in forma di aforisma con i quali Spatola illuminava di colpo una zona oscura di questo mondo insensato: «ma il senso degli incubi è che qualcuno li ammiri».

Nota

Le poesie di Spatola sono state pubblicate in diverse raccolte, ma secondo le intenzioni dell’autore la sua produzione lineare doveva, alla fine, costituire una tri-

logia: *La composizione del testo, La piegatura del foglio, La definizione del prezzo.* Queste tre operazioni sono i passaggi che tecnicamente, in tipografia e in editoria, portano alla pubblicazione di un libro. L'ultima volta che andai a casa sua, Adriano mi disse di aver trovato il titolo per la terza raccolta, che poi uscì postuma dopo quattro anni dalla sua morte. Se non mi avesse comunicato questa cosa, il titolo sarebbe stato un altro (*Il collezionista di parole*, uno dei testi della raccolta). Io intervenni casualmente e riportai quanto mi era stato confidato.





Paul Vangelisti

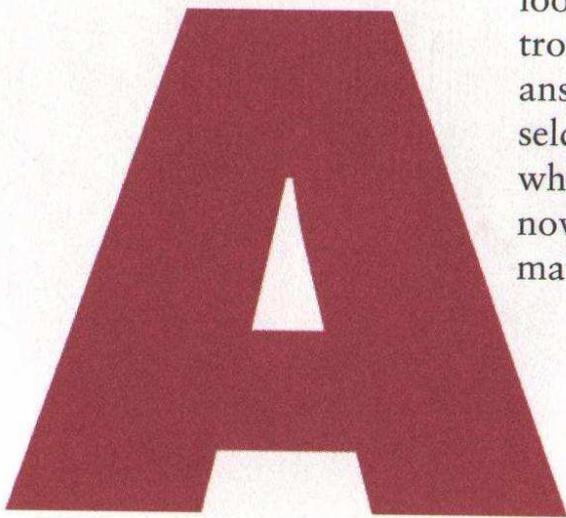
Anche il poeta italoamericano Paul Vangelisti, sesto in ordine di apparizione, è stato un grande amico e collaboratore di Adriano, sin dai primi Anni Settanta, quando ha cominciato a tradurre in inglese le poesie di *Majakovski*, inaugurando una fruttuosa collaborazione fra la Red Hill Press di Los Angeles, da lui creata insieme con John McBride e le Edizioni Geiger, oltre a un intenso scambio fra la sua rivista "Invisible City" e "Tam Tam". Vangelisti ha poi tradotto quasi tutte le poesie di Adriano raccolte in un'antologia pubblicata nel 2008, sempre a Los Angeles dall'editore Green Integer con il titolo *The Position of things, collected poems*. Paul, che considero un fratello maggiore aggiunto al pari di Julien Blaine, Giulia Niccolai, e pochi altri, mi ha fatto la sorpresa di portare con sé da Modena, città dove conta molti amici e dove si ferma frequentemente durante i suoi soggiorni italiani, il pittore Giuliano Della Casa, intimo amico di mio fratello sin dagli anni giovanili: di Giuliano è riprodotto nel sito il curioso libro *Motopoem* (sezione "Edizioni Geiger", punto 15), edito da Geiger nel 1971, mentre alcuni suoi schizzi ironici o grotteschi che ritraggono l'amico poeta, eseguiti proprio negli ultimi suoi mesi di vita, accompagnano il documento in cui è riprodotta integralmente la raccolta *Diversi Accorgimenti*, nella sezione "Protagonisti" al punto 32. Poco dopo la morte di Adriano, Paul Vangelisti gli ha dedicato il poema *Aleph Again*, suddiviso in ventisei strofe che iniziano ognuna con una delle ventisei lettere dell'alfabeto inglese, dalla A alla Z.

In questa occasione, Paul, ha deciso di leggere nella sua lingua le strofe che iniziano con le sette lettere che compongono il nome Adriano (la A ripetuta due volte), facendo leggere a Della Casa la relativa traduzione italiana.

I testi qui riprodotti sono tratti per la parte inglese dal poema completo che Paul Vangelisti mi inviò nel 1996 per l'Antologia *GEIGER 10, for A. S.* e per la parte italiana dal già

citato numero 4 de "il verri" del 1991 su cui comparvero in Italia per la prima volta.



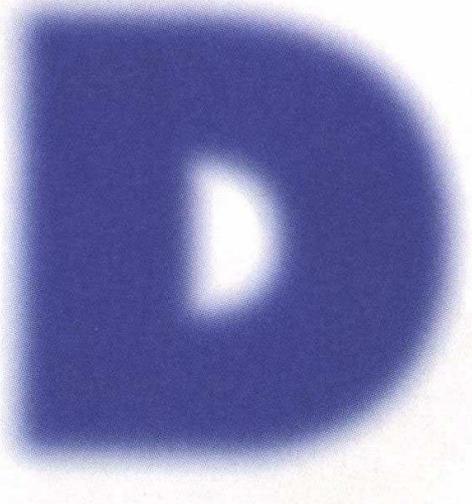
A large, bold, red letter 'A' is positioned on the left side of the top section. It is a simple, sans-serif font with a white triangular cutout in the center.

A is an angel who wants absolutely nothing. She looks elegant in torn trousers and almost never answers the phone. She seldom speaks, especially when spoken to. Right now A's on Adriano's lap making him laugh.

A è un angelo che non vuole assolutamente nulla. La A è elegante coi pantaloni frusti, e non risponde quasi mai al telefono. Parla poco, soprattutto se viene interpellata. In questo momento la A è sulle ginocchia di Adriano e lo fa ridere.

D is for deeds done and undone as in legend or democracy, for instance, which you may truly love in order to destroy. Without T there isn't any D. Ideologically speaking D is always hard.

D sta per desiderio di gesta compiute o non compiute come per esempio nel mito o in democrazia, ciò che puoi amare in tutta sincerità allo scopo di distruggerlo. Se non ci fosse la T, non esisterebbe una D. Ideologicamente parlando la D è sempre difficile.

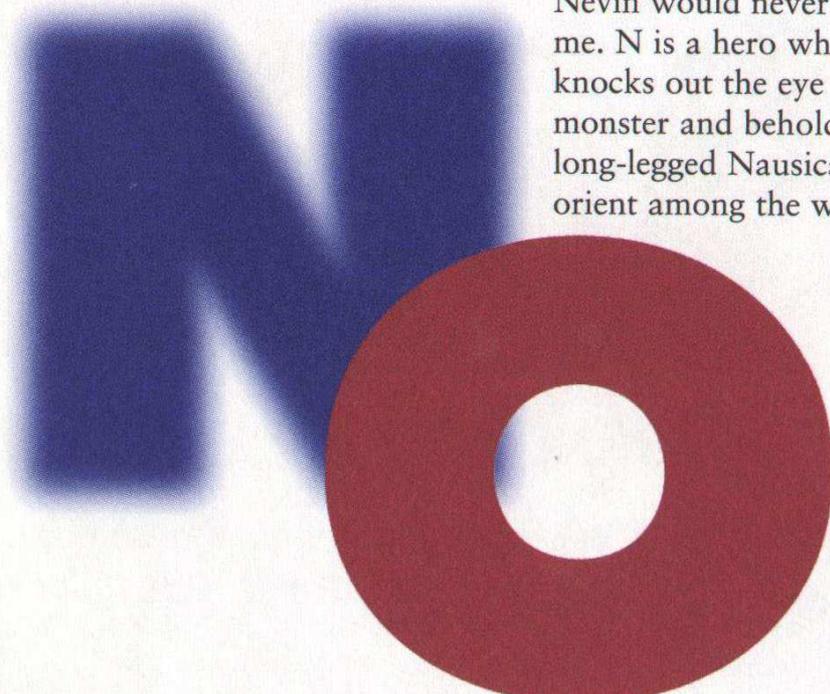
A large, bold, blue letter 'D' is positioned on the left side of the bottom section. It is a simple, sans-serif font with a white triangular cutout in the center.

R seems always reasonable. Even when he's never eaten there before. Recently, he tends to make a strong impression. But who knows? Life's irregular that way. At 3:38 this morning a rather strong earthquake kept R awake almost an hour waiting for the after-shock. Which of us, after all, can truly rise to the occasion?

R appare sempre ragionevole. Anche se non ci è stato a mangiare. Ultimamente tende a dare una grande impressione di sé. E poi chissà? Da quel punto di vista la vita è irregolare. Alle 3.38 di questa mattina una scossa di terremoto piuttosto violenta ha tenuto sveglio R per quasi un'ora in attesa dell'effetto post-trauma. Ma dopo tutto, chi di noi è all'altezza di un tale evento?

I sta per l'innocenza sulla quale non mi sento di insistere. Ricordo di aver fermato un bambino o una bambina per la strada, o di essere entrato dal macellaio sotto casa per regalare il mio giocattolo preferito. Spesso si trattava di qualcosa per cui avevo assillato mia madre per settimane. Ho cercato di scrivere tutto un libro senza I.

I is for the innocence I won't insist upon. I remember stopping a little boy or girl on the street, or marching into the butcher shop under our apartment to give away my favorite toy. Often something I'd pestered my mother about for weeks. I tried to write an entire book once without I.



N isn't for the novel not
written, not those poems
Nevin would never show
me. N is a hero who
knocks out the eye of a
monster and beholds a
long-legged Nausicaa
orient among the waves.

O, incidentally, has no private life, what others call a 'life of one's own.' From the desk O sees a little man operate a power mower for a minute or so up and down a patch of lawn. Soon O's tall blond neighbor, in red shoes as usual, occupies the street with her stride. O is pleased.

N non sta per un romanzo non scritto né per quelle poesie che Nevin non mi darà mai. N è un eroe che fa schizzare via l'occhio del mostro e guarda una Nausica dalle lunghe gambe orientarsi tra le onde.

O, tra l'altro, non ha vita privata, quello che si dice avere "una vita propria". Dalla scrivania O vede un ometto lavorare con un tosaerba per qualche minuto su e giù su un fazzoletto di prato. Presto la vicina alta e bionda di O con le sue solite scarpe rosse occuperà la strada con la sua camminata. O è contento.



Pier Luigi Ferro

Ultimo a intervenire il poeta, critico e storico della letteratura Pier Luigi Ferro, il più giovane fra gli invitati, l'unico di origine ligure. Vive a Varazze, dove è nato nel 1959 e insegna italiano e latino al Liceo classico Chiabrera di Savona. Attivissimo redattore della rivista di cultura ligure "Resine", fondata da Adriano Guerrini, si è occupato molto di Futurismo, curando la riedizione de *Il verso libero* di Gian Pietro Lucini e del *Poema del candore negro* di Farfa, pubblicando inoltre recentemente un saggio sugli albori futuristi, *La penna d'oca e lo stocco d'acciaio* (Mimesis, 2014).

Il suo primo incontro con Adriano Spatola risale al 1982, quando al suo arrivo a Mulino di Bazzano fu accolto da mio fratello intento a cucinare, sulla stufa a legna, degli appetitosi tournedos: piatto che facilitò l'inizio della collaborazione di Pier Luigi Ferro a "Tam Tam", sotto la cui sigla uscì nel 1984 una sua piccola raccolta di versi, *Librido*. Dopo la morte di Adriano è stato il primo a organizzare un Convegno su di lui, che si tenne nel maggio 1990 a Celle Ligure, con il titolo *Adriano Spatola poeta totale*, lo stesso del volume che ne raccoglie gli atti, pubblicato due anni dopo dall'editore genovese Costa&Nolan. Il suo intervento, incentrato su una breve analisi filologica della poesia spatoliana, si è concluso con la recita di un particolare *Acrostichiastico* da lui composto intrecciando frasi tratte dal romanzo di Adriano *L'oblò* (Feltrinelli, 1964): versione sonora che si può ascoltare nel file audio annesso a questo documento.







Claudio Pozzani de 22 anni ideatore e organizzatore del Festival internzazionale di poesia di Genova



Il manifesto dell'ventiduesima edizione del Festival

Fra protagonisti
e pubblico

*L'organizzatore
e conduttore dell'evento,
Maurizio Spatola,
con a fianco la collaboratrice,
Monica Olivieri Chiampan*



*Costanza Perrotta,
lodevole autrice sua sponte
delle immagini
che illustrano questo documento,
fra i genitori Laura e Raffaele*



*Il critico d'arte genovese
Sandro Ricaldone, a destra,
accanto a
Giovanni Fontana*



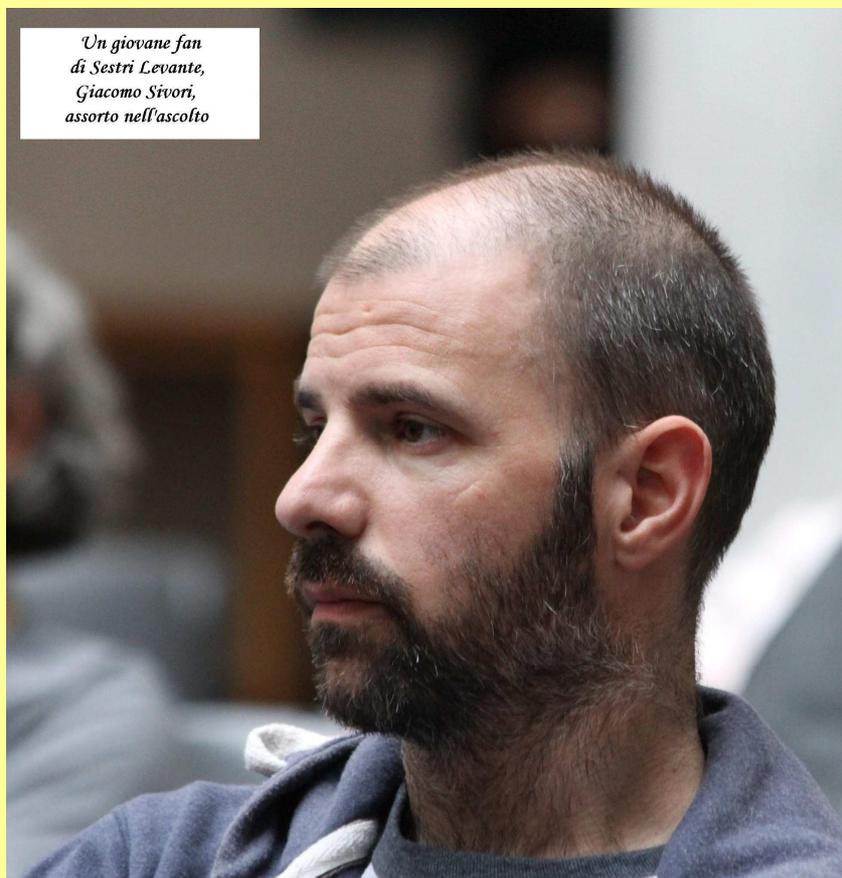
*La poetessa e artista
Liliana Ebalginelli,
arrivata appositamente da Milano,
accanto a Raffaele Perrotta*



*In primo piano, da sinistra,
Laura Gruppi Perrotta e Anna Oberto
accanto a Julien Blaine.
Alle loro spalle
Liliana Ebalginelli e Giovanni Fontana*



*Un giovane fan
di Sestri Levante,
Giacomo Sivori,
assorto nell'ascolto*





*Da sinistra, in primo piano,
Giulia Niccolai, Paul Vangelisti,
Rosemary Liedl Porta, Giuliano Della Casa.
Alle loro spalle,
Davide Spatola, figlio di Maurizio,
e Gian Paolo Roffi*



*Pubblico e protagonisti
insieme nel Cortile Maggiore
di Palazzo Ducale*



*Protagonisti e pubblico insieme
nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale.
Confusi fra loro due giovani laureatisti
con una tesi su Adriano Spatola,
Lorenzo Berti e Francesco Rizzo, giunti da Firenze e Roma*